

Fratel Luigi è una proposta

RIVISTA SEMESTRALE - ASSOCIAZIONE PRO BEATIFICAZIONE FRATEL LUIGI BORDINO

Spedizione in abb. postale - art. 2 comma 20 lett. c - Legge 662/96 - ANNO XXXXI - SEMESTRALE - N° 2 - 2° Semestre 2021



64

Sommario

EDITORIALE

**Fratel Luigi:
coerenza tra ideale e realtà** 3

EVENTI

**Amare con i fatti
e nella verità!** 4

EVENTI

**Ringraziare, imitare
e partecipare!** 8

EVENTI

A Dio solo la gloria! 18

EVENTI

**Un cappello, un camice,
e il servizio a tavola!** 22

APPROFONDIMENTI

**Il volto di Gesù nel volto
di ogni uomo!** 25

Per relazioni di Grazie, dalla pietà popolare attribuite al beato fratel Luigi della Consolata, si prega di indirizzare le testimonianze alla Postulazione.

In ossequio alle prescrizioni ecclesiali si dichiara che le medesime meritano solo fiducia umana e non prevengono il giudizio della Chiesa.

Fratel Luigi: coerenza tra ideale e realtà

Nella Piccola Casa in quest'anno pastorale si parla ancora del lavoro ma, se lo scorso anno si è cercato di meditare e intendere l'attività come strumento che continua l'opera creatrice di Dio nella ricerca della sua compiutezza, quest'anno si cercherà di riflettere su come passare dal concetto e dall'ideale alla realtà.

Anche a questo riguardo fratel Luigi è stato senza dubbio un esempio da seguire ed imitare. Nello svolgere il suo servizio ai malati e ai poveri, metteva tutto l'impegno e la competenza, ma anche tutta la dolcezza di cui era capace, convinto che quanto stava facendo era esattamente ciò che provocò l'espressione di Gesù che ricordiamo anche nella celebrazione del santo Cottolengo "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo" (Mt 25, 34).

Davvero allora, come ripetiamo nell'orazione liturgica, fratel Luigi seppe trasmettere nel rapporto con i poveri ed i malati la paternità amorevole e providente con la quale Dio ha voluto rivelarsi alle sue creature.

Se poche sono le parole e gli scritti che fratel Luigi ci ha lasciato, abbondano le testimonianze di situazioni in cui il suo gesto di cura ha lenito sofferenze, oppure la sua pre-

senza buona e paterna ha sdrammatizzato una situazione che si stava complicando. La sua capacità di cogliere il valore e il peso reale delle cose o delle situazioni, rendeva il suo intervento risolutivo, specie nell'ambito dell'ospedale e nel tratto con malati o parenti di questi. Se fratel Luigi affermava qualcosa, era certo che così fosse, anche perché il modo con cui si metteva in dialogo con le persone era carico di empatia, per cui era quasi impossibile non confidare in quanto diceva o proponeva. Era capacità di vera compassione, ma non solo. Alla fine fratel Luigi era capace di fare il, rimandava sempre e tutto a Colui che certamente avrebbe risolto le difficoltà. E tutto questo senza ostentazione alcuna e senza alterare quella calma serena che si percepiva dal suo sorriso appena delineato sulle labbra.

Indiscutibilmente in Fratel Luigi il lavoro e il servizio al povero avevano assunto il peso e la caratura che permetteva di scorgere nei gesti e nel suo *fare* la forza che scaturiva dalla promessa di donazione totale e incondizionata durante la prigionia e che, in seguito, avrebbe trovato piena realizzazione fra i malati della Piccola Casa.

Fratel Giuseppe Visconti
Superiore Generale



Spedizione in abbonamento postale

comma 20 lett. c) art. 2 Legge 662/96
Anno trentadue - Numero 2
Secondo semestre 2021 - Torino

Tribunale di Torino
Registrazione n. 4113
del 14/11/1989

Il bollettino s'invia a tutti coloro
che lo desiderano; si sostiene con le libere
offerte dei lettori

Fratel Luigi è una proposta

Rivista semestrale di proprietà della Associazione pro beatificazione Fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
centralino telefonico 011.5225111

e-mail: info@fratelluigibordino.it

Redazione: Fratelli Cottolenghini
(Superiore Generale): tel. 011.52.25.080

C./C n. 93865582 intestato a:
Associazione pro beatificazione
Fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14 - 10152 TORINO

Progetto, impaginazione
e profilazione immagini:
at.Studio Grafico - Torino

Stampa:
Arti Grafiche Civerchia

Non amiamo a parole né con la lingua

Amare con i fatti e nella verità!

Don Giuseppe Capello

Il 25 agosto 2021 la comunità parrocchiale di Castellinaldo si è raccolta presso il Pilone del beato frater Luigi Bordino per commemorare il proprio concittadino più illustre nel giorno della memoria liturgica. La Celebrazione si è svolta in un clima di profonda spiritualità e di intensa partecipazione, animati soprattutto dalle profonde provocazioni del Parroco. Hanno concelebrato anche don Edoardo Olivero, nuovo amministratore parrocchiale di Castellinaldo ed il castellinaldese Padre Domenico Marsaglia, OP.

Riportiamo alcuni tratti dell'omelia di don Giuseppe. Le fotografie sono d'archivio e non si riferiscono alla celebrazione in questione.

Penso che la Parola di Dio che abbiamo ascoltato, sia nella prima Lettura e sia nel Vangelo, riassume molto bene la vita del nostro caro frater Luigi, soprattutto quelle parole della prima Lettura: *non amiamo a parole né con la lingua ma con i fatti e nella verità!* Sono parole che rispecchiano proprio tutta quanta la vita di frater Luigi, il quale – lo sappiamo bene – ha avuto una vita abbastanza travagliata. In questi giorni ho avuto modo di riflettere con frequenza sulla testimonianza del nostro Beato, particolarmente in riferimento al periodo che stiamo vivendo, un periodo molto strano: ci lamentiamo di tante cose, del fatto che non possiamo fare questo, non possiamo fare quello, bisogna andare in giro con la mascherina, distanziati l'uno dall'altro, e logicamente

ma con i fatti e nella verità!

pensiamo che stiamo soffrendo ed effettivamente è così. Alcuni, per paura, non si presentano più da nessuna parte e altri è da un anno che non li vediamo più, perché si ha paura, si sta soffrendo. L'occasione di oggi è propizia per ricordare quanto hanno sofferto frater Luigi e suo fratello Risbaldo e tanti altri. In questi giorni ho provato a rileggere una pagina del libro *dalla Siberia al Cottolengo*, scritto da frater Domenico Carena, una pagina molto indicativa, molto caratteristica, molto bella! Riassumendo un pochino quanto ci siamo detti tante volte, partendo dal 1942 quando Andrea Bordino è stato chiamato a Cuneo dove ha ricevuto l'indottrinamento fascista – allora capitava così per tutti – e lì ha la gioia di ritrovare suo fratello Risbaldo



Se torno a casa, offro la mia vita al Signore e voglio

che era già stato arruolato alcuni mesi prima e che aveva già vissuto la Campagna di Albania. Per la prima volta Andrea Bordino soffrì la fame: scriveva a casa chiedendo pane e polenta. Oggi forse i più giovani potrebbero anche mettersi a ridere di fronte a queste richieste, ma sono richieste che evidenziano il livello di sofferenza che Andrea Bordino e tutti gli altri commilitoni pativano. Una volta, in quelle circostanze particolari, era così per tutti. Dopo pochi mesi, Andrea fu trasferito al fronte con i suoi commilitoni e dopo poche settimane tutti partirono per la Campagna di Russia dove sostennero combattimenti aspri, dove soffrirono freddo e fame. Gli alti gerarchi italiani e tedeschi pensavano di concludere velocemente e vittoriosamente la guerra,

invece nel giro di pochi giorni dovettero ritirarsi, sconfitti proprio dal Generale inverno perché erano male equipaggiati, più che dall'esercito sovietico. C'è un particolare racconto di quei giorni che si ricollega idealmente proprio al nostro ritrovarci qui a pregare oggi. In una notte drammatica, nel tentativo di riposare e di difendersi dalla morsa del freddo, Andrea e Risbaldo, costretti a pernottare all'addiaccio, sono avvolti in una coperta, si sentono perduti, incapaci di reggersi in piedi e a malapena riescono a trovare la forza di distendersi sulla neve pungente, l'uno avvinghiato all'altro, nonostante la spossatezza, il terrore del congelamento li tiene svegli. Per combattere l'invadenza del sonno, Andrea propone una corona di Rosario e poi, in un momento di par-



spenderla tutta aiutando chi è solo e chi soffre!



icolare illuminazione, aggiunge: “se sopravviviamo a questa notte e ritorniamo in famiglia promettiamo di costruire un Pilone alla Madonna Consolata davanti alla nostra casa...”. È proprio il Pilone intorno al quale ci troviamo ora a pregare. Andrea prosegue: “...e tutte le domeniche andremo a recitarvi il Rosario”. Risbaldo, di fronte alla inaspettata proposta, rimane in silenzio per un bel po', poi, illuminato da un sano realismo, risponde: “d'accordo per il Pilone, ma ho paura di non farcela a recitare il Rosario tutte le domeniche”. Andrea conclude: “facciamo voto solo per il Pilone”. Poco discosto, e tutto intorno, il gelido silenzio è rotto dai gemiti degli Alpini agonizzanti e da qualche imprecazione. Un vicino, tra i singhiozzi sempre più flebili, bisbiglia il

nome di Maria, forse sua madre, forse la sua sposa, o più semplicemente invoca la Madonna. Poi tace completamente! I due fratelli trattengono il respiro. Quindi Risbaldo dice: “quello almeno ha finito di soffrire!”. Andrea suggerisce una preghiera di suffragio, battendo i denti i due mormorano un per il povero morto. Alla Madonna non sfugge la preghiera degli Alpini disperati; i fratelli Bordino non scordano più quella notte. All'alba si ritrovano circondati da morti: una stima di Risbaldo ne conta tra i 100 e i 200. Migliaia di Alpini perirono durante l'interminabile ritirata e i primi mesi di prigionia. Una crudele strage! Andrea e Risbaldo cadono prigionieri dei sovietici il 26 gennaio del '43. Poi la storia continua con il ritorno in famiglia dei due fra-

La loro sofferenza fu davvero grande!



telli nell'autunno del 1945 e quando sono arrivati a casa i parenti hanno stentato a riconoscerli. Riflettere sulla sofferenza di Andrea e di Risbaldo e di migliaia di altri soldati come loro ci fa venire un po' in mente la sofferenza di questi giorni. Ricordiamo che non siamo soltanto adesso noi che soffriamo ma queste persone hanno sofferto come noi e più di noi. Raccomandiamo allora a frater Luigi tutta quanta la comunità, raccomandiamo gli anziani e i malati, i bambini che crescono, e chiediamo che interceda presso il Signore perché anche noi sappiamo affrontare le sofferenze come ha fatto lui. Chiediamo che egli ci insegni ad affrontare anche il grande problema della Carità, aiutando tutti coloro che ne hanno bisogno come lui ha fatto. Non dimentichiamo che la sua riconoscenza per il dono della vita nuova non si è ri-

solta unicamente nella costruzione del Pilone votivo, ma si è trasformata – dopo il pellegrinaggio al Santuario della Madonna dei Fiori di Bra – nella decisione di andare al Cottolengo dove è diventato infermiere, dove ha trascorso tutta la sua vita a curare i bisognosi.

La loro sofferenza fu davvero grande. Mi confidava Risbaldo in questi ultimi anni che lo avevano invitato a parlare di questa loro esperienza nella parrocchia di Priocca. Lo trovai che camminava avanti e indietro nella sacristia della chiesa di Castellinaldo e sembrava non convinto. Gli chiesi se non andasse volentieri e lui, con le lacrime agli occhi, mi disse: "ho lavorato e mi sono sforzato per tutta la vita di dimenticare quei momenti e adesso sembra che la gente si diverta a farmele ricordare". Ricordiamo le loro sofferenze e chiediamo che anche noi siamo in grado di affrontarle come loro hanno fatto.

Da tempo ho compreso
che il buon Dio
non ha bisogno di nessuno
per fare del bene sulla terra.

Teresa del Bambino Gesù

celebrare la memoria di frate Luigi significa

Ringraziare, imitare e partecipare!

Padre Carmine Arice

Il 25 agosto 2021 la comunità cottolenghina ha ricordato il beato Fratel Luigi Bordino nel giorno della memoria liturgica. Riportiamo alcuni tratti dell'omelia di padre Carmine Arice, Padre Generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

In questi giorni iniziamo un anno che potremmo chiamare giubilare, per ricordare i cento anni della nascita di frate Luigi; lo inizieremo solennemente domenica con la Messa presieduta dall'Arcivescovo. Oggi ricorre invece la memoria del suo transito, avvenuto il 25 agosto 1977 proprio nell'Ospedale Cottolengo di Torino. Cosa può significare fare memoria di un santo cottolenghino? Vorrei esprimere tre atteggiamenti che possono aiutarci a vivere questo fare memoria

Il primo atteggiamento: celebrare la memoria di un santo cottolenghino, di frate Luigi, significa *ringraziare* il Signore per avercelo donato. Le persone che vivono radicalmente il Vangelo assieme alla grazia di Dio, sono il dono più grande che una comunità cristiana può ricevere. Fratel Luigi è stato non solo un credente ma anche un testimone credibile, come ci ha invitato a pregare la colletta, e di questo ringraziamo il Signore! La sua credibilità ha fatto sì che il magistero evangelico da lui vissuto non sia stato fatto di parole, di prediche – è stato difficile quando si è dovuto preparare la seconda lettura del breviario trovare alcune espressioni scritte di frate

ringraziare il Signore per avercelo donato.

Luigi – ma di vita, di fatti, di opere concrete vissute con spirito evangelico. Un magistero di fatti evangelici! E tra questi vorrei sottolineare due aspetti: l'amore i poveri, serviti con amore e competenza, indiscutibile; e l'amore per la sua comunità religiosa, senza condizioni, pure in un tempo di travaglio, di cambiamenti come

quelli avvenuti nel dopo Concilio un po' in tutte le comunità religiose, dove si doveva cercare una nuova interpretazione nel modo di vivere l'esperienza della vita religiosa e della comunità stessa. In entrambi i casi la forza evangelica di frate Luigi ha assunto i caratteri della mitezza e dell'umiltà, così ben descritti



Fare memoria di frater Luigi significa

nella prima lettura che abbiamo ascoltato. Secondo. Fare memoria di un santo e di un santo cottolenghino, significa guardare a lui per *imitarlo nelle sue virtù*, così abbiamo ancora pregato nella colletta. Nelle celebrazioni, anche in quella eucaristica che abbiamo la grazia quotidianamente di vivere, c'è sempre il pericolo dell'esteriorità, fare eventi che non toccano poi la nostra vita concreta, eventi che rischiano talvolta di diventare addirittura autocelebrativi e quindi da un punto di vista spirituale persino non così fruttuosi. Fare memoria significa guardare a lui soprattutto proprio per imitarlo nelle sue virtù e ci incoraggia pensare che il Beato di

Castellinaldo ha vissuto la sua vita religiosa proprio in questi luoghi, pregando in questa chiesa, facendo i servizi di carità che molti di noi si svolgono, vivendo la bellezza della vita comunitaria con le sue gioie con tutte le sue fatiche, proprio come noi, ed è stata questa realtà concreta, non una teorica Terra promessa ideale, ma astratta, potremmo dire inesistente, la sua palestra di santità: la realtà concreta, che è la stessa dei nostri giorni, pur nella diversità della storia. Frater Luigi allora ci invita, imitandolo nelle sue virtù, oggi anche per noi a non fuggire dalla realtà, soprattutto quando è faticosa, ma starci dentro con tutto l'amore evangelico di cui



guardare a lui per imitarlo nelle sue virtù.



siamo capaci, sentendoci corresponsabili fino in fondo della sua sorte come lui si è sentito corresponsabile sia della sua famiglia religiosa, sia della Piccola Casa, corresponsabili fino in fondo e facendo tutta la nostra parte per rispondere alla chiamata ricevuta di essere parte di una vita che ha la sorgente nel dono carismatico di Dio. Sì, se lo vogliamo, anche per noi oggi alla Piccola Casa è possibile farsi santi, ci direbbe frater Luigi. Qui siamo chiamati ad essere sale della terra e luce del mondo.

E infine il terzo atteggiamento della me-

moria. Fare memoria di frater Luigi in particolare significa non dimenticare che il suo più alto magistero evangelico l'ha vissuto nel tempo della sofferenza, della malattia e della morte. È la prova della fede che egli ha trasformato in intima partecipazione alla sofferenza di Cristo per la salvezza del mondo. Veramente l'esperienza della sofferenza di frater Luigi ci dice cosa è possibile fare quando viviamo una vita anche così dura con senso e con senso evangelico e questo atteggiamento paziente in tutti i sensi della parola e fiducioso non si improvvisa ma

Fare memoria di frater Luigi significa partecipare

è conseguenza di una vita nutrita dalla misericordia del Signore e vissuta alla sua presenza. Due testimonianze vorrei leggere con voi, molto brevi, ma molto eloquenti, di due confratelli di frater Luigi a questo proposito. La prima è di frater Romualdo, il quale raccontando della malattia di frater Luigi così si esprime ai processi: «La sopportazione e la fede con cui ha vissuto la sua malattia sofferta con coraggio e lungamente offerta a Dio ha dato la misura della sua eroica fedeltà ai disegni di Dio. Frater Luigi non temeva la morte, anche se una volta ha detto che era faticoso il morire. Sereno egli non voleva che si pregasse per la sua guarigione,

preferiva lasciare la cosa nelle mani di Dio, anche se non nascondeva affatto la sua voglia di vivere. E anche nelle giornate di maggior sofferenza, incoraggiava i visitatori che lo compassionavano». E la seconda testimonianza è di frater Domenico il quale afferma sempre ai processi: «Non credo che frater Luigi cercasse la sofferenza, quasi un desiderio di martirio; in lui vi era invece un atteggiamento profondamente radicato nel cuore di compiere il progetto del Signore, sempre, ovunque e in qualsiasi circostanza. Egli visse in semplicità e pace giornate anche molto dolorose perché si lasciava condurre da un totale abbandono alla volontà



come lui con passione all'opera di Dio.

Divina». Sì, a volte compiere la missione che Dio ci ha affidato può significare anche permettere a Dio che il nostro stesso corpo possa patire le sofferenze che ha patito il suo Figlio e vivendo con spirito di fede e nel dono totale di sé anche questa esperienza, partecipare con Cristo alla salvezza del mondo.

E vorrei chiedere a frater Luigi di aiutarci ad annunciare questa verità in questa casa, ad annunciare che non basta curare la malattia ma bisogna aiutare la gente a curare anche il proprio spirito fino a trovare un senso nel tempo della malattia, che è il senso della salvezza, che è il senso di Cristo Crocifisso.

Tre verbi, dunque, cari fratelli e sorelle per accompagnare questo tempo giubilare – chiamiamolo così – in memoria di frater Luigi, un anno intero abbiamo voluto, parlandone nel Collegio Direttivo, perché non fosse solo la memoria di un evento ma fosse veramente un percorso che ci aiutasse ad entrare dentro a questa esperienza. Tre verbi: il primo ringraziare per il dono che ci ha fatto, secondo, di imitare personalmente ciascuno le sue virtù e il terzo di partecipare come lui con passione all'opera di Dio avendo il suo stesso cuore. Ringraziare, imitare e partecipare. Buon Cammino!





I santi nella Chiesa sono
il commento più importante
del Vangelo, il luogo
teologico, perché sono
l'interpretazione incarnata
della Parola di Dio
e quindi realmente
una via di accesso a Dio.

Hans Urs von Balthasar

È nostro desiderio accogliere la testimonianza

A Dio solo la gloria!

Padre Carmine Arice, ssc

Saluto del Padre della Piccola Casa all'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, in occasione della celebrazione eucaristica per l'inizio delle celebrazioni del centenario della nascita del Beato Fratel Luigi Bordino

Eccellenza Reverendissima, siamo davvero contenti della sua presenza in mezzo a noi per dare inizio alle celebrazioni per il centenario della nascita del beato Fratel Luigi Bordino, Fratello Cottolenghino, figlio della Piccola Casa, amico di Dio e dei poveri che ha servito con amore appassionato e dedizione evangelica.

Andrea Bordino è nato nell'agosto del 1922, dunque la data centenaria sarà l'anno prossimo; ma non volevamo che questa memoria si riducesse ad un evento, ad una celebrazione solenne ma circoscritta. Poiché è nostro desiderio accogliere la testimonianza e l'esempio del nostro Beato – è per questo, infatti, che la Chiesa canonizza i santi e li addita alla venerazione di tutti – abbiamo pensato ad un cammino di un anno nel quale tra momenti di preghiera, approfondimenti tematici, pellegrinaggi e pubblicazioni potessimo ulteriormente conoscere la sua figura, ammirare la sua testimonianza e seguire il suo esempio.

Eccellenza carissima sono convinto che in questa casa benedetta, per la forza della carità e la potenza del carisma cottolenghino quando è vissuto in pienezza, siano molti - compreso ospiti e malati che sono la sua ragion d'essere – siano molti coloro che percorrono i sentieri

e l'esempio del nostro beato fratel Luigi.

della santità. Siamo altresì contenti che la Chiesa, con il Fondatore, san Giuseppe Cottolengo, abbia elevato agli onori degli altari anche alcuni suoi figli spirituali quali don Francesco Paleari, Luigi Bordino e la venerabile suor Maria Carola Cecchin. Questo significa che davvero in questa casa vi è tutto ciò che è necessario per farsi santi.

Grazie, dunque, Eccellenza, per la sua presenza; grazie per l'affetto e la stima che ci dimostra; grazie perché ogni volta che la invitiamo non esita a dire di sì; grazie per la sua paterna vicinanza e per il suo amore ai poveri che manifesta ogni qualvolta è necessario far sentire la voce del Pastore

per difenderne la loro dignità. Lo abbiamo visto anche in questi giorni nel suo appello a favore dei profughi afgani.

Con lei saluto anche la comunità di Castellinaldo, paese natale di Fratel Luigi, qui presente con le autorità cittadine e il sindaco di Bra; saluto anche gli amici alpini, corpo militare al quale il nostro Beato ha appartenuto durante l'ultima guerra mondiale. Il Signore conceda a tutti noi la grazia di gustare la bellezza e la gioia della vita cristiana quando è vissuta in pienezza e così cantare per sempre le meraviglie del Signore.

A Dio solo sia la gloria, l'onore e la benedizione. Deo gratias!



Il nostro tempo ci spinge sempre più a vivere fuori di noi

Un cappello, un camice, e il servizio a tavola!

Mons. Cesare Nosiglia

Il 29 agosto 2021 la comunità cottolenghina, una folta delegazione di Castellinaldo e molti devoti, hanno partecipato alla Celebrazione eucaristica nella Chiesa della Piccola Casa, con la quale si è dato inizio all'anno di preparazione al Centenario della nascita del beato frate Luigi Bordinò. La Santa Messa è stata presieduta da Sua Eccellenza Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino ed Amministratore Apostolico di Susa.

Riportiamo alcuni tratti dell'omelia.

Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Quello che Dio desidera di più non è un darsi da fare tumultuoso e permanente che caratterizza le nostre giornate. La società in cui viviamo ci vuole sempre più orientati alle cose da fare, da programmare e da compiere perché così ci sembra di dare una risposta



stessi mentre invece bisogna saper vivere di più dentro.

alle necessità della nostra vita e di quella degli altri. Persino la Messa e la preghiera li viviamo come uno dei tanti impegni da compiere e non un dono sempre nuovo da accogliere nel cuore e meditare su di essi. Basterebbe per confermare tutto ciò, pensare a quanto tempo dedichiamo alla Parola ascoltata o professata, alla Omelia, al canto e alle preghiere recitate, e infine agli avvisi del Parroco e pochissimo al silenzio interiore che solo aiuta a fare di questi impegni una via di maggiore incontro con il nostro cuore, chiamato ad accogliere e a vivere questi momenti di spiritualità

Tutto viene riempito perché stare in silenzio appare tempo perso e vuoto. Il Vangelo di oggi ci dice invece che quello che conta è accogliere nel cuore e meditare i diversi momenti perché è dal cuore che parte il bene o il male, i peccati di adulterio, di violenza, di rifiuto degli altri, oppure l'impegno di accoglienza del



prossimo, di amore vissuto verso i poveri e sofferenti. Il Vangelo ci ricorda spesso che Gesù al mattino presto mentre tutti dormivano o alla sera tardi, Gesù si ritirava in luoghi deserti per pregare e dunque ascoltare e parlare con il Padre suo.

Giovanni Paolo II diceva che *il nostro tempo ci spinge sempre più a vivere fuori di noi stessi mentre bisogna saper vivere di più dentro* perché è dal cuore che nasce il bene e il male e quindi curare la nostra



La vita di frate Luigi semplice e insieme profondamente orientata a fare la volontà di Dio ci

interiorità significa ascoltare il Signore e seguirlo con gioia, ma anche acquisire quella forza d'animo che permette di affrontare tutte le difficili realtà che la vita riserva.

Per vivere dentro però c'è bisogno di alcune scelte di fondo che la seconda lettura ci presenta e che sono da attuare: l'ascolto della Parola che però va messa in pratica e non solo ascoltata, la promozione di una religione pura e senza macchia verso Dio, l'aiuto da offrire agli orfani e alle vedove... noi diremmo oggi, sostenere i senza dimora, i rifugiati e immigrati e quanti soffrono a causa della situazione di crisi soprattutto nel mondo del lavoro che stiamo vivendo e che lascia strascichi di prim'ordine.

Detto questo breve commento sulla Omelia della domenica richiamo ora al-

cuni aspetti fondamentali della vita del beato Bordino che ricalcano quanto la Parola di Dio ci ha offerto in questa domenica e ci invitano a seguirne l'esempio.

Un cappello di Alpino, un camice bianco, un servizio a tavola.

Questi tre riferimenti riassumano tutta la vita del beato Bordino e ci invitano a seguirne l'esempio che resta un segno imperituro di discepolo del Cottolengo e suo testimone.

Il Cappello di alpino ci ricorda che il tempo della sua giovinezza è stato spesso nella guerra con tutte le sofferenze e violenze che ha dovuto subire, ma anche della sua azione a favore dei soldati e delle loro difficoltà di ogni tipo che esigeva-



sprona a imitarne l'esempio e a non considerare dunque la santità un traguardo impossibile.



no aiuto e sostegno non solo materiale, ma anche spirituale. Lui era diventato per molti commilitoni un punto di speranza e di fiducia in se stessi e nel Signore per affrontare i più difficili e faticosi tempi della guerra. Lo stesso si può dire per la sua prigionia perché lui in quella situazione diventava per tutti, ma soprattutto per i malati e moribondi un fratello e amico di cui ci si poteva fidare e a cui si poteva chiedere aiuto e sostegno.

Il camice bianco ricorda i molti anni (circa 20) trascorsi nell'ospedale del Cottolengo come membro dei Fratelli della Piccola Casa della Divina Provvidenza e infermiere vicino ai malati che lo ritenevano uno di famiglia oltre che una persona sempre disponibile e pronta a rispondere alle loro necessità. Nei malati



egli vedeva incarnato Gesù Cristo e ne esprimeva tutta la bontà e misericordia. Il suo servizio cresceva dunque in santità e grazia facendo quello che gli aveva insegnato il Signore e il Cottolengo. Potremo dunque riferire a lui le parole di Gesù: *venite a me voi che siete affaticati e oppressi ed io vi darò ristoro.*

Il suo esempio era anche molto apprezzato dai medici e colleghi infermieri che lo stimavano per le sue competenze e perché sapeva avere per ciascuno una parola di fiducia nel Signore e di speranza.

Infine il servizio ai poveri senza tetto e alle loro mense che gli permettevano di stabilire un dialogo umano e spirituale di cui erano tutti molto ammirati e ne usufruivano con gioia. Possiamo ben dire che lui non si è mai limitato al servizio di cui avevano bisogno ma ha dato loro speranza e fiducia nel tentare vie nuove di autonomia e di ricerca di un lavoro o di una sistemazione migliore e permanente. In pratica li aiutava a prendere fiducia in se stessi e ad avere speranza che prima o poi la loro situazione poteva cambiare. Sosteneva dunque il loro morale di cui avevano estremo bisogno. In questo giorno di festa in cui avviamo le celebrazioni per il centenario della nascita di frater Bordino lodiamo e ringraziamo San Giuseppe Benedetto



La santità possibile!



Cottolengo che ha guidato e sostenuto il suo cammino spirituale e lo ha condotto a far parte dei figli del Santo della carità, ma ringraziamo anche Lui che ha saputo rispondere con generosità e impegno costante al dono ricevuto. Lui può essere paragonato ai nostri Santi sociali, che ricordiamo nella nostra diocesi, ma anche a quei santi della porta accanto e dunque di uno di noi alla nostra portata.

Potremo dunque chiederci come sant'Agostino: se lui è diventato santo perché noi non possiamo diventare santi? Sì la sua vita semplice e insieme profondamente orientata a fare la volontà di Dio ci sprona a imitarne l'esempio e a non considerare dunque la santità un traguardo impossibile.

Il volto di Gesù nel volto di ogni uomo!

Lectio divina su Matteo 25,31-46

Padre Domenico Marsaglia, OP

Lo scorso settembre Padre Domenico Marsaglia, concittadino del beato frater Luigi Bordino e suo devoto, ha predicato un corso di esercizi ai Sacerdoti cottolenghini. Tra le varie meditazioni proposte ci è sembrata particolarmente appropriata la Lectio divina che proponiamo di seguito nella quale appare con chiarezza la figura, la vocazione ed il servizio del nostro Beato.

Protagonista principale di questa pagina biblica è il **Figlio dell'uomo** che appare nella sua gloria, accompagnato dalla totalità della presenza angelica, seduto in trono; segno della sua regalità su tutta la storia (cfr Dn 7,9-14; Zac 14,5; Mt 16,27; 19,28). Gesù chiama se stesso "Figlio dell'uomo". È una realtà consolante per noi. Nel momento in cui Gesù si presenta come giudice divino, si chiama "Figlio dell'uomo". Nella gloria, a giudicare ogni uomo, sarà "il Figlio dell'uomo", che conosce bene la condizione di ogni uomo. Nostro giudice è colui che ha dato la vita per noi (Rm 8,34).

L'altro personaggio (collettivo) presente nella scena descritta da Matteo sono **tutti i popoli** (25,32). Il riferimento biblico si applica a tutti i popoli, senza distinzione, credenti e non credenti, cristiani e non cristiani, come

L'accoglienza del fratello bisognoso porta alla salvezza

conferma il testo dell'Apocalisse: "Egli (Dio) abiterà con loro ed essi saranno **suoi popoli** ed egli sarà il Dio-con-loro" (21,3). Riferendosi a questi suoi popoli, Gesù li definisce: *questi, miei fratelli, più piccoli*. Chi sono? Sono *questi*, cioè i presenti alla grande convocazione che concluderà la storia umana; sono tutti i popoli e i bisognosi provenienti dalle nazioni radunate davanti al Figlio dell'uomo. **Sono fratelli**: Gesù chiama fratelli tutti i miserabili della terra, sia quelli che si trovano alla sua destra, sia quelli che sono alla sua sinistra, nessuno escluso: tutti sono suoi consanguinei. Sono i più piccoli definiti "minimi". Nel nostro brano la qualifica i "minimi" indica tutti coloro che, in vari

modi, sono bisognosi, o che sono poco stimati o per nulla considerati. Qui Gesù fa capire che anche il Figlio dell'uomo ha vissuto la loro condizione. **La proclamazione della fraternità universale diventa il culmine e la sintesi di tutta la missione di Gesù.**

I dialoghi. All'interno dei suoi racconti, Matteo ama inserire dei dialoghi: è un metodo per coinvolgere maggiormente gli ascoltatori. Qui ne troviamo due. Uno tra il Figlio dell'uomo con coloro che sono alla sua destra, l'altro con quelli che sono alla sua sinistra. Entrambi i dialoghi sono, allo stesso tempo, in simmetria e in antitesi, certamente allo scopo di



anche chi non ha conosciuto esplicitamente Gesù.

drammatizzare la scena, ma anche per far riflettere: il contrasto suscita e favorisce la meditazione.

Venite, dice agli uni, Via, lontano da me, dice agli altri; benedetti, maledetti; ricevete in eredità il regno, dice agli uni, nel fuoco eterno, dice agli altri; preparato per voi, ai primi, preparato per il diavolo, ai secondi; ...del Padre mio e per i suoi angeli

Sorgono spontanee due domande.

1 – Qual è la ragione per cui quelli che sono alla destra del Figlio dell'uomo sono chiamati benedetti e ricevono in eredità il Regno, e, viceversa...? Perché **hanno visto, hanno provveduto e hanno servito** i poveri e i bisognosi, come Gesù afferma con chiarezza in tutto il racconto. La frase portante, quindi, è: **il Regno è preparato per chi ha visto, provveduto e servito le persone in necessità**. I "maledetti" hanno visto le persone bisognose, ma non le hanno servite ("non ministravimus tibi": Nova Vulgata Mt 25,44).

2 – Su che cosa saranno giudicati i popoli e gli uomini che non hanno conosciuto Gesù Cristo? Sul servizio che ogni uomo deve agli altri uomini, chiunque essi siano, e che tutti gli uomini devono a ogni uomo. Gli uomini non sono tenuti a conoscere il Cristo... Tutti, però, sono tenuti a servire l'uomo. C'è, in questo



passo, la regola fondamentale delle nazioni quali sono state pensate da Dio: il servizio dell'uomo che è loro richiesto. Colpisce il rilievo che, in tutto il racconto, Matteo non usa il verbo amare, il comandamento di Gesù ai discepoli, ma i verbi "**vedere, fare, servire**" che rappresentano la concreta realizzazione dell'amore. "*L'accoglienza del fratello bisognoso porta alla salvezza anche chi non ha conosciuto*

O si vive dando il primato a se stessi e al proprio ruolo, oppure si vive dando il primato al

esplicitamente Gesù". Vengono, poi, elencate sei situazioni di disagio e di limite a cui i "benedetti" sono venuti in soccorso. I disagi riguardano tre ambiti: quello dell'alimentazione (fame-sete), dell'inserimento sociale (patria-vestito) e delle libertà (malattia-prigionia).

Proposte di Meditazione.

1 – "Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di



Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo" (San Giovanni Paolo II, NMI 49). Perché la Bibbia non permette di rappresentare in alcun modo Jahvè? Perché la sua vera e unica immagine, fin dall'Antico Testamento, è l'uomo vivente e per i cristiani il volto di Gesù è nel volto di ogni uomo sofferente. Matteo sottolinea con forza l'identità del giudice glorioso con tutti i crocifissi della terra. Fino alla fine del mondo Cristo si lascerà incontrare e vedere solo sotto queste spoglie.

2 – L'opzione corretta è quella di fare fraternità. Nel giorno del giudizio un tema prevarrà su ogni altro: quello della fraternità universale, attuata "non a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 3,18). **La fraternità è il pane primordiale, necessario, imprescindibile per tutti.** Fuori della fraternità non esiste umanità, perché la fraternità è la relazione primaria tra le persone, quella che, a chiunque e a tutti, riconosce il diritto a esistere, a essere persona, a essere "dignità", diritto a un nome... Privare una persona della fraternità è sopprimerla, è farla morire in noi. Con questo insegnamento Gesù rivela il volto di "Dio (che) è più umano di ogni essere umano" (Edward Schillebeeckx, OP, Narrare il vangelo, Queriana, 1988, pag. 87).

volto di Dio impresso nel volto di Gesù Cristo, il volto insanguinato del crocifisso.

3 – **Vedere, fare, servire.** Qui voglio fare alcune riflessioni solo sul verbo **vedere**. "Vedere" = è conoscersi, è incontrarsi, è donarsi qualcosa, è unirsi, è amarsi. **I benedetti** hanno visto bene... I maledetti invece hanno visto ma... il loro è stato uno sguardo superficiale, indifferente, non coinvolgente... La prima cosa che dobbiamo cambiare in noi è lo sguardo = **vedere il volto del prossimo con sincerità, verità e amore: soltanto allora sappiamo chi è, che cosa cerca, che cosa vede.** Secondo il nostro testo, è la prima condizione per fare fraternità. A più riprese il vangelo ci parla dello sguardo di Cristo rivolto spesso al Padre nella preghiera (Gv 11,41; 17,1) o a quanti incontrava per strada (Mc 10,21; Lc 19,5). **Vediamo l'altro, guardiamo gli altri?** Passiamo accanto a tanta gente, incontriamo e incrociamo lo sguardo di molte persone, ma non le vediamo, non ci accorgiamo neanche di loro, siamo sempre "di fretta", distratti o chiusi in noi stessi e nei nostri pensieri. La fraternità deve generare in noi uno sguardo nuovo, uno sguardo **cordiale** nel vero senso del termine. "Cor ad cor (cordi) loquitur" (dalle lettere di San Francesco di Sales), perché solo il cuore sa vedere l'altro, solo il cuore va abbastanza lontano e in profondità.

4 – "Nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che con l'incarnazione



il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo... e nella persona dei poveri c'è una (sua) speciale presenza, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro" (San Giovanni Paolo II, ibid.). A questo riguardo è molto forte una riflessione di S. Agostino: "Prima o poi ogni vita si trova al bivio: o si opta per la via del dominio e della prevaricazione dell'uomo sull'uomo, o si sceglie la via del servizio; o si vive dando il primato a se stessi e al proprio ruolo, o si vive dando il primato al volto di Dio impresso nel volto di Gesù Cristo, il volto insanguinato del crocifisso".

Ogni opera buona è affermazione del Regno.

5) Nel giorno del giudizio finale, davanti a tutte le nazioni della terra, il Figlio dell'uomo dirà se sono stato uomo, semplicemente uomo, cioè *umano* e se davvero ho fatto fraternità con "questi miei fratelli più piccoli". Il cristianesimo, quindi, non è l'unico che ha la promessa del Regno. Anche il non credente, che lavora a favore dell'uomo, per il riconoscimento *dell'umano*, da uomo a uomo, riceverà in eredità il Regno preparato anche per lui. Qualcuno, da sempre, ha già pensato anche a lui: all'ateo, all'uomo senza fede, ma candidato alla vita eterna.

6 – Ogni opera buona, da chiunque sia compiuta, è affermazione del Regno. Gesù approva le *opere umane*, anche se sono *soltanto* umane, anche se sono di origine *soltanto* profana, perché sono gesti significativi per l'umanità che egli stesso ha voluto assumere. Certe opere umane,

anche se compiute da un non credente, si integrano nel piano di Dio, mentre altre, scaturite da una "persona di fede" lo rifiutano. Vi sono comportamenti rispettosi verso la creazione e la creatura, altri invece che distruggono. Vi sono opere che rispettano il Cristo, anche se è ignorato, e altre che lo oltraggiano pur conoscendolo; vi sono opere che favoriscono la diffusione del Regno e altre che lo negano...

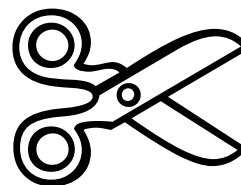
7 – Questa vita è davvero "*magnifica e drammatica*" (testamento di San Paolo VI). Al momento del raduno di tutti i popoli davanti al Figlio dell'uomo il giudizio è già compiuto: allora sarà solo formalizzato. È la vita stessa che ci giudica: o meglio, ci giudichiamo da noi stessi, con la nostra vita. Questo testo di Matteo fa vedere che non è il giudizio ad essere importante, ma l'esistenza. Il giudizio non sarà altro che la ratifica di ciò che abbiamo scelto durante questa vita (cfr la parabola del ricco e di Lazzaro, Luca 16,19-31).

Il giudizio non potrà darci un altro passato, una storia diversa da quella che avremo vissuto. Il giudizio semina il presente di eternità, trasferisce il presente sul piano dell'eternità e rende tutto serio e decisivo. Tutto, anche i gesti più semplici e più segreti, come quello di offrire un bicchiere d'acqua o il rifiuto a farlo, diventa storia decisiva, scelta eterna. Davvero questa vita è "*magnifica e drammatica*" per i singoli e per le comunità, come per i popoli...



PREGHIERA LITURGICA

O Dio,
che nel tuo Figlio ti sei rivelato
bontà provvidente e cura amorevole per ogni uomo,
concedi a noi che veneriamo il Beato Luigi
di imitare le sue virtù
e di essere testimoni credibili della tua misericordia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
R. Amen



Tagliare e spedire alla Postulazione

Desidero ricevere regolarmente il bollettino
FRATEL LUIGI È UNA PROPOSTA.
Ecco il mio indirizzo preciso

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ NUMERO CIVICO _____

CAP _____ PAESE CITTÀ _____ PROVINCIA _____

FIRMA _____

desidero ricevere materiale divulgativo su vita e spiritualità del Venerabile Fratel Luigi della Consolata

desidero ricevere n° copie e immagini del beato Fratel Luigi Bordinò.



Il CCP che arriva con la rivista non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta

Aiuta la rivista

Conto Corrente postale (CCP)

n. **93865582**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordinò
Via Cottolengo 14
10152 Torino

Conto Corrente Bancario (C/C)

n. **3346750**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordinò
Via Cottolengo 14
10152 Torino
FINECOBANK

IBAN - IT67 D030 1503 2000 0000 3346750



AVVISO PER IL PORTALETTERE:

In caso di MANCATO RECAPITO al destinatario, il portalettore è pregato di inviare a: TORINO CMP NORD per la restituzione al mittente Fratel Luigi è una proposta, Via Cottolengo 14, 10152 Torino, il quale si impegna a pagare la relativa tassa.